



CAPRANICENSE

IN MEMORIA DEL S. PADRE
BENEDETTO XV.

(22 GENNAIO 1922).

ABBONAMENTO ANNUO L. 10

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA



N. 9. - GENNAIO 1922

Proprietà letteraria.



Il nostro fiore.

La morte del Santo Padre Benedetto XV, se ha giustamente commosso tutto il mondo civile, che piange in lui il Padre dell'umanità tutta, ha commosso in modo specialissimo il nostro Collegio che in Lui venerava l'Alunno elevato all'onore del Sommo Pontificato, il Padre, il munifico Patrono, Colui che intimamente sentiva e si gloriava di esser Capranicese, e lo manifestava non appena Gli se ne porgesse un'occasione. Era perciò doveroso che il nostro umile periodico, pur rimanendo entro i modesti limiti di famiglia, deponesse, qual fiore sulla sua tomba, un numero straordinario, esclusivamente dedicato alla sua memoria, qual tributo di affetto, gratitudine e venerazione. Abbiamo pertanto desiderato di far rivivere all'amore dei fratelli lontani tutto il dolore come l'abbiamo vissuto noi vicino al Padre morente e defunto; e abbiamo raccolto in articoli, i primi de' quali sono scritti da illustri ed eminenti personaggi che onorano la Chiesa con le loro virtù ed opere insigni, alcuni pensieri sulla sua grande figura, che tanto lustro ha arrecato al nostro Collegio non soltanto con la Sua dignità, ma, e più, con le Sue azioni.

Questo nostro riverente, filiale omaggio serve a noi tutti di sprone ad imitare le sue virtù, in qualsiasi grado ci abbia collocato la Divina Provvidenza. Sarà questo l'omaggio più gradito che potremo offrirGli, congiunto alla preghiera pel riposo della Sua anima cuius memoria in benedictione est.

ALFONSO C.o CARINCI P. A. p.
Rettore

Il Vicario di Gesù Cristo.

Benedetto non è più sulla terra.

Un'ombra immensa è distesa sui nostri cuori. Nell'apogeo della giusta sua gloria, la sua luminosa figura inaspettatamente spari, e lasciò sospese nel duolo la Chiesa, l'umanità. La storia un giorno dirà adeguatamente di Lui; ma oggi è già in noi l'intuizione della sua morale grandezza, pur non potendola misurar tutta.

Egli ebbe una speciale missione da Dio in una delle ore più tragiche della storia umana. Pio X, il mite e santo Pontefice, spirava allo scoppiare dell'immane guerra mondiale da lui presagita; e Dio inalzava Benedetto sulle vette del monte santo della sua Chiesa ad essere il Dominatore morale delle anime, l'Assertore della pace, il Vindice della giustizia e dell'amore tra i popoli frementi di odio. Egli sentì la sua grande missione e la ricordava a se stesso con le parole dell'antico profeta: « Clama, ne cesses », come Lo udimmo più volte ripetere nei pubblici ricevimenti natalizii degli anni che si succedevano tristi e insanguinati. Ed Egli, la grande, la luminosa parola, la disse: la parola dell'Amore e della Verità. E' vero, quella parola non l'ascoltarono tutti, non l'ascoltarono subito; ma è già un gran fatto che quella parola sia stata detta, allora, in Roma, da un Papa. Quella alta, ferma, franca parola echeggerà nella storia, e dirà che nelle ansie immense degli spiriti, nell'oscurarsi delle coscienze, nel clamore incompsto di mille voci di odio, una voce sola, più grande perchè incompresa, restò a proclamare l'indefettibile missione di pace che Dio ha dato alla Chiesa. E non fu solo una grande parola, fu l'amore che operò. E l'opera fu immensa come l'amore che l'ispirò. Volle Dio che in quell'ora funesta del mondo la Chiesa apparisse, nel suo Capo visibile, come Vindice della verità e della giustizia, così depositaria e animatrice della carità. La carità di Benedetto fu grande come il male a cui voleva soccorrere.

Nei campi di concentramento ove i poveri prigionieri languivano e morivano di epidemie, di stenti e di fame giungeva il dono paterno del Papa, la parola affettuosa del Papa, recata dai suoi Nunzi, dai suoi Vescovi, giungeva non infrequente la liberazione ottenuta dal Papa. Quante madri hanno riabbracciato il figliuolo, quante spose il marito per intervento del Papa! E quando la mesta famiglia attendeva invano le sospirate notizie di un caro assente, era il Papa a chiederle, era il Papa a trasmetterle. Ma la guerra omicida molti-



Uno degli ultimi ritratti di Benedetto XV

plicava ovunque le vittime, e agli orfani innumerevoli, alle vedove soccorreva l'inesauribile carità del Papa. Esauste dalla guerra, intere nazioni vedevano languire popolazioni già prospere, e pei fanciulli famelici chiedevano; il Papa distribuiva ingenti sussidi. Nel suo cuore grande palpitava la carità di Gesù Cristo, e non vi fu miseria umana a cui non porgesse soccorrevole la sua mano.

Così lo avessero, all'ora opportuna, compreso e ascoltato i popoli e i reggitori dei popoli! L'Amore avrebbe vinto l'Odio!

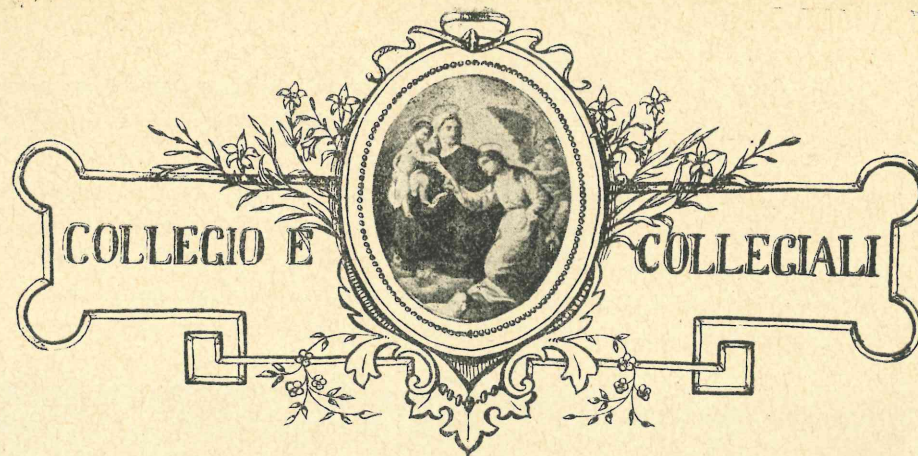
Eppure la sua luce, la sua carità non furono del tutto invano. Il mondo non comprese tutto, ma pure, tardi, qualche cosa comprese. Noi vedemmo in questa immane guerra frangersi tante corone, cader tanti troni, vacillar tante cose, ma il trono di Pietro sta; e sta circondato di maggior luce più in alto nell'ammirazione e nell'amore dei popoli. A Benedetto, al Papa, hanno rivolto tutti alfine lo sguardo; e non vi ha quasi nazione civile al mondo che nel presentimento della grandezza del papato non abbia ambito di stringersi intorno al suo soglio, di sentir passare sopra di sè un soffio animatore della sua benefica potenza. Certamente la saggezza di una leale diplomazia può essere onesto e opportuno strumento di meritevole successo. E all'alta mente di Giacomo Della Chiesa non mancò la rapida ed esatta intuizione delle cose; seppe rapidamente operare, saggiamente temporeggiare come esigeva il momento. Ma ciò sarebbe ben piccola causa alla grandezza dell'effetto. Siamo in un ordine superiore che non dobbiamo rimpiccolire alle proporzioni meschine dei deboli mezzi umani. Benedetto ha conquistato il mondo soprattutto con la grandezza di quell'apostolato di verità e di amore che papalmente Egli ha esercitato nel mondo. Al lento snebbiarsi delle passioni, al ricomporsi graduale degli animi cominciò ad apparire la grande, la sola figura, che, superiore agli eventi, li aveva dominati con la sua luce, addolciti con la sua carità.

Benedetto volgeva lungi le speranze e lo sguardo. Protendeva le braccia ai popoli più lontani, e l'anno che sorge, voleva che fosse l'anno della Eucarestia, l'anno delle Missioni; raccogliere intorno all'Ostia Santa i figli, chiamare al seno della Chiesa gli erranti. Ma Dio Lo raccolse a sè, lasciando i suoi desideri alla Chiesa come un testamento.

Quando ieri, nelle penombre del crepuscolo che invadevano la Basilica Vaticana, al mesto canto che si diffondeva negli spazi del tempio, vedemmo scendere nella cripta sotterranea vicino alla tomba di Pietro la salma di Benedetto, il cuore ci si strinse dalla pietà; ma insieme sentimmo che con Lui non era morta l'opera sua. Essa sarà eterna, perchè fu l'opera di Dio, l'opera del Cristo in terra!

Ave in pace!

C. L.



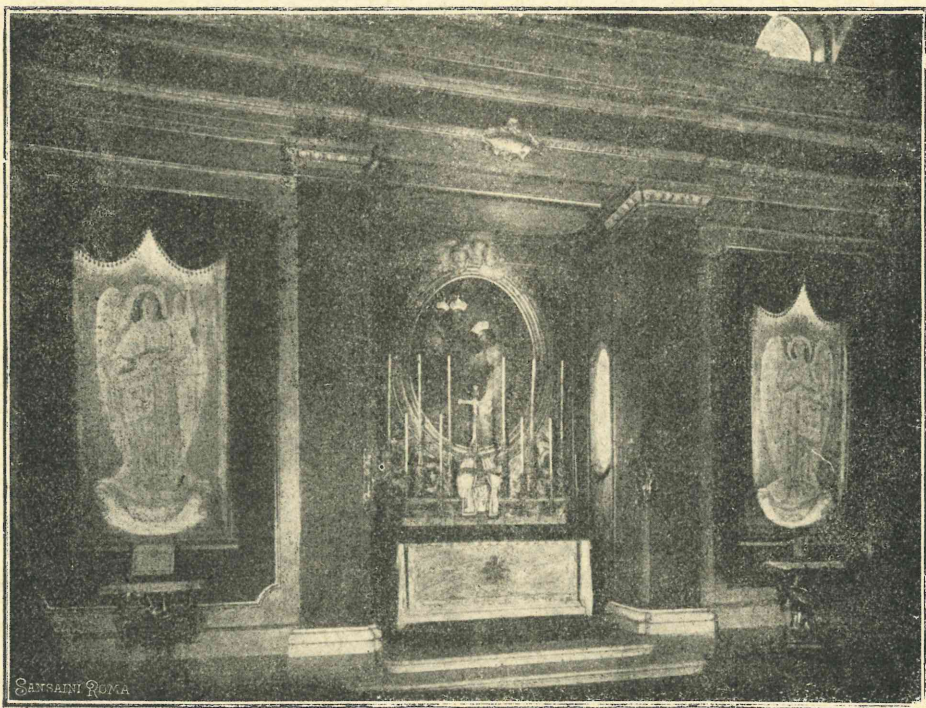
Giacomo Della Chiesa al Capranica.

Oggi, che accanto alle venerande Ossa di tanti Sommi Pastori della Chiesa di Gesù Cristo, vien composta nel maggior tempio della Cristianità la Salma in tutto il mondo lacrimata del Sommo Pontefice Benedetto Pap. XV., sia permesso a me, che gli fui compagno di vita e di studi per tre anni nell'Almo Collegio Capranica, dire una parola sulle doti preclare che fino d'allora adornavano quell'animo eletto. Non parlo della sua pietà religiosa, sempre esatta, profonda, rispecchiante l'intima convinzione dello spirito, ma senza esagerazioni o ostentazione. Nè parlo delle sue doti d'intelligenza e d'assiduità negli studi, doti che adoperò sempre coll'intento fermo e costante di poter dire a se stesso di aver ben compreso e fatte sue le dottrine studiate, ma senza alcuna pretesa di emergere sugli altri condiscipoli e farsi notare.

Parlo invece di alcune sue doti caratteristiche, che mi colpirono appena cominciai a conoscerlo, e che rimasero talmente impresse nell'animo mio da non dimenticarle mai. La prima qualità, che mi colpì nell'allora Collegiale Della Chiesa, fu la correttezza completa, e mai interrotta del suo contegno in tutte le manifestazioni della vita. Credo che negli anni giovanili, e specialmente nel periodo degli studii succeda quasi a tutti di cadere in qualche inconsideratezza o col dire una parola fuori di luogo, o col ridere inopportuno, o col fare ai compagni uno scherzo un po' vivace, o coll'abbandonarsi nelle ricreazioni ad un po' di chiasso clamoroso, o coll'adirarsi per cose da poco, (in una parola) col commettere qualche leggerezza. Eppure in tutto il tempo, che fui con esso in Collegio, non mi avvenne mai di notare uno di questi piccoli difetti sul contegno, pure piacevole, affabile e disinvolto, dell'ottimo compagno; ed anche, riflettendo

poi su ciò studiatamente e ripetutamente, la mia memoria non ha potuto mai trovar nulla di meno serio e corretto negli atti di Lui.

L'altra qualità che mi sorprese sul giovane Della Chiesa fu la serietà, ponderatezza e serenità nel prendere le sue determinazioni nelle varie contingenze della vita. Egli infatti non solo era sempre presente a se stesso nell'agire, ma sapeva mantenersi sereno e padrone di sé anche in mezzo alle difficoltà e contrarietà, fossero pure le più gravi. D'onde derivava che le sue determinazioni mai erano precipitose, o incostanti, ma eran sempre



Cappella del Collegio Capranica.

ben ponderate e ben ferme, e difficilmente trovavasi al caso di doverle cambiare.

A queste doti poi univa un'operosità impareggiabile, ed un amore intenso pel Ministero Sacerdotale. Perciò sapeva trovare sempre il tempo per attendere non solo allo studio delle discipline che formavano materia di scuola, ma anche per prepararsi all'esercizio del Sacro Apostolato. Ricordo che durante la vita di Collegio Egli si era formato un voluminoso Quaderno da appunti, nel quale giorno per giorno e con ordine preciso secondo la diversità delle materie, registrava quanto gli accadeva di trovare o nella Sacra Scrittura, o nelle opere dei Padri e dei Teologi, che fosse adatto a illustrare e difendere il Deposito della Fede, e particolarmente a

proporlo ai fedeli nelle prediche, istruzioni catechistiche, fervorini e perfino nelle esortazioni ai penitenti nell'ascoltarne le confessioni.

Di questa sua operosità instancabile, e del suo ardente zelo pel Ministero Sacerdotale, sono testimoni quanti Gli furono poi compagni, o cooperatori, nell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, nei Dicasteri della Santa Sede, nelle Parrocchie e Confraternite di Roma, e nel suo governo dell'Archidiocesi di Bologna. A questo proposito posso riferire che, quando Mons. Della Chiesa fu destinato ad Arcivescovo di Bologna, e io ebbi occasione di esser ricevuto in udienza dal Santo Padre Pio X, il Sommo Pontefice mi disse: Sapete che Mons. Della Chiesa andrà a Bologna? Ed io risposi: Non lo sapevo, ma lo immaginavo. Ed il Santo Padre soggiunse: E perchè l'immaginavate? Perchè, replicai candidamente, ritengo Mons. Della Chiesa propriamente adatto a succedere, sul momento, al Cardinale Svampa, e perchè so che Egli ama tanto la vita del Ministero Sacro. Precisamente, concluse il Santo Padre, ho domandato a Monsignore se preferiva la Carriera Diplomatica, oppure la vita del Ministero: ed Egli mi ha risposto: la vita del Ministero. Allora Io gli ho detto: dunque anderete Arcivescovo a Bologna. Ed esso ha risposto subito: ed io anderò a Bologna.

Dirà poi la storia quanto il Collegiale del Capranica, divenuto Sommo Pontefice, seppe valersi delle altre sue doti per scegliere bene la sua linea di condotta nel turbinoso periodo del suo breve, eppure meraviglioso, Pontificato, e dirà pure con quanta sapienza e forza seppe seguirla senza incertezze e titubanze. Frattanto gli spiriti ponderati e sereni di qualsiasi partito già cominciano a riconoscere, anche apertamente, quanto fossero saggi i suoi ammonimenti, ed ispirate al solo amore di Padre dell'Umanità le sue esortazioni ai Capi ed ai popoli delle Nazioni belligeranti; quanto esatte le sue previsioni sui tristi effetti, che per tutti, vincitori e vinti, sarebbero derivati dalla guerra; quanto grande ed universale la sua carità per lenirli con quanto poteva; quanto diritta ed indeclinabile la strada, da Lui tracciata, per riportare la pace e la prosperità nel mondo. Voglia Iddio farGli gustare dal Cielo i frutti dell'Apostolato, che non giunse a veder conseguiti mentre era in questa terra!

Roma, 28 Gennaio 1922.

FRANCESCO MORETTI, Arciv. di Laodicea.

Uditore della R. C. A. Vicario Lateranense.

La grandezza storica di Benedetto XV.

L'angelo della morte ha compresso i battiti di quel Cuore generoso, ha offuscato la lucidità di quella Mente sagace, ha spezzato l'esistenza di quel Grande! Dopo il primo doloroso stupore, troppo impulsivo per dare a sufficienza ragione di sé, il tempo, pur minimo, che già ci allontana da quell'ora storica, ci dà a poco a poco la visione più netta della tremenda grandezza di quell'ora, della tragica immensità di quella perdita. Mai come ora, lo confesso, mi è sembrata la figura di Benedetto XV così grande e luminosa. A questa concezione più completa tutto ha contribuito: la rievocazione riflessa e come dall'alto dei tumultuosi anni decorsi, l'omaggio costernato dei credenti, quello disinteressato degli increduli semplicemente onesti, ancora infine, e non in piccola parte, le leggerezze dei dottori improvvisati e le piccinerie dei maligni. Eventi di eccezionale importanza, anni del Pontificato di Benedetto XV, ora brillate alla mia mente con la grandiosità di un'epopea! Sembra infatti legge storica ben stabilita, che i grandi eventi si comprendono appieno solo dopo averli vissuti, che gli uomini superiori appaiono tali soprattutto dal momento in cui, strappati alla vita ed all'azione, passano al giudizio della storia.

Ma un'altra impressione, e questa di profondo sbigottimento, colpisce me, minimo seminarista del Capranica, nel meditare la figura di Colui che fu e volle essere chiamato il primo Capranicense e che qui temprò l'animo alle lotte titaniche che un giorno avrebbe sostenuto per la Chiesa di Dio. Ma fu davvero reale ed efficace l'influsso che il nostro Collegio esercitò su di Lui, oppure è la nostra una vera posizione retorica? Se così fosse, l'omaggio nostro di oggi, pur sempre sincero, non avrebbe però una solida base, oggettivamente sarebbe vano ed ingiustificato. La verità, per fortuna, è ben altra, e noi possiamo affermare, senza tema di illuderci, che l'azione formativa del collegio Capranica fu parte integrante nel complesso dei fattori dai quali emerge la personalità del Papa estinto. Basterebbe considerare che proprio qui, tra queste mura, si educò il suo spirito sacerdotale, che fu veramente il soffio animatore dell'opera sua; che qui del sacerdote Egli si formò l'abito e quasi la personalità (che solo la vita di seminario ben intesa può dare), tanto a fondo imprimendola nell'animo suo, da sentirsi, in ogni occasione, prima di tutto Sacerdote. Qui trascorse le lunghe ore di studio, imbevendosi dei principii cardinali della filosofia cristiana, che gli diedero, almeno in germe, quella visione della vita che fu la sua, così ampia ed organica; nutrendo lo spirito dei

forti e fulgidi veri della cattolica teologia, che impregnarono di un senso soprannaturale le varie espressioni del suo pensiero. Qui Egli attinse alle fonti purissime della liturgia e dell'ascetismo cristiano quel profondo sentimento di sincera e vivificante pietà che portò dappertutto inalterato, nel ministero, negli uffici diplomatici, sulla Sede di Pietro. Sappiamo ben noi con quanto nostalgico affetto ricordasse sovente gli anni qui trascorsi, ed ormai è nota dovunque la sua tenera devozione a S. Agnese, che lo accompagnò fino all'ultimo anelito, testimonio non trascurabile della impronta capranicense della sua pietà.

Ecco perchè ci sembra di avere il diritto e fors'anche il dovere di parlare di Lui, studiandone la figura grande e riavvicinandola al nostro Collegio; non dunque per vana ostentazione, chè anzi, quanto a noi singoli, l'augusto esempio deve invitarci ad un sincero esame di coscienza ed all'umile riconoscimento dello scarso profitto in paragone a quanto dall'educazione del Collegio potremmo attingere per la nostra santificazione e formazione sacerdotale, in paragone a quell'ideale del prete che Egli stesso ci aveva proposto nell'ultima udienza, in quell'indimenticabile discorso che per noi fu come il suo testamento spirituale: chi allora l'avrebbe detto!

* * *

Di Lui molto si è parlato e scritto in questi giorni, da amici e nemici, da figli devoti e da persone estranee all'ovile. Non curandoci delle malignità dei figli ribelli e degli scrittori in malafede, ben meschina stonatura nel concerto unanime di lodi, tutti quanti hanno ammirato in Lui la mente superiore e l'animo generoso; anzi, taluni fra quelli che dichiarano (e spesso con un senso accorato di nostalgia) di non essere figli suoi, hanno posto bellamente in luce alcuni lati particolari della sua figura, ai quali noi non riflettevamo abbastanza: tanto si è avvezzi a vivere ed a muoverci quasi inconsapevolmente nell'ambito ed alla luce di certe grandezze cristiane! Ma a noi, adunati in Seminario in un'oasi di raccoglimento interiore, non si addice parlare di Lui allo stesso modo; nè potremmo pretendere di essere a conoscenza degli elementi innumerevoli onde ricostruire la sua personalità complessa e multiforme. Dopo aver lasciato spontaneamente traboccare il filiale dolore per la sua perdita, espressione di quell'affetto che ce lo faceva sentire intimamente come nostro, possiamo tuttavia a buon diritto assurgere ad uno sguardo sintetico della sua figura, quanto ci basti per dare ragione a noi medesimi non dell'amore soltanto ma altresì dell'ammirazione che sentiamo per Lui. Nè credo di poter meglio esprimere il mio pensiero, che con la frase scultoria da me raccolta in S. Pietro sulle labbra di una signora, la quale fissando i li-

neamenti tranquilli della salma di Benedetto XV, esclamava con la voce alterata dalla commozione: Quanta grandezza in quel piccolo uomo!

Quando si scriverà la storia degli avvenimenti mondiali dell'ultimo settennio, si vedrà forse ciò che finora sembra soltanto di intravedere: che la nota più saliente di questo periodo fu data, più che dallo sconvolgimento della grande guerra, dalla immensa rivoluzione di idee nel campo morale e sociale, rivoluzione che per la sua vastità trova forse un solo riscontro nella storia, in quella compiuta dal Cristianesimo quando, nel quarto secolo, impregnò di sé la vita pubblica. Ebbene in quel giorno, in cui si porterà un giudizio più tranquillo e più completo sui nostri tempi, in quel giorno soltanto si vedrà appieno la grandiosità dell'opera di Benedetto XV! Nella caotica confusione di questi anni tremendi sarebbe già stato molto (considerando le cose dal lato puramente umano, ben s'intende) sarebbe già stato molto condurre in mezzo agli aspri flutti la navicella di Pietro senza eccessive scosse ed indebolimenti nella sua compagine; ed invece questa compagine si è in breve tempo mirabilmente rafforzata, l'influenza sociale e morale della Chiesa è cresciuta di tanto, da ricondurre il Papato ad essere non solo di fatto, ma a venire universalmente riconosciuto come la più grande forza morale del mondo. Benedetto XV, con mano ferma ed occhio sicuro, ha impresso un vigoroso colpo di timone, verso l'alto; se Dio vorrà, il suo Vicario ha dischiuso il cammino verso radiosi destini, verso una nuova grandezza morale del Papato, quale forse non si era più vista dall'epoca di Innocenzo III in poi. Quanta grandezza in quel piccolo uomo!

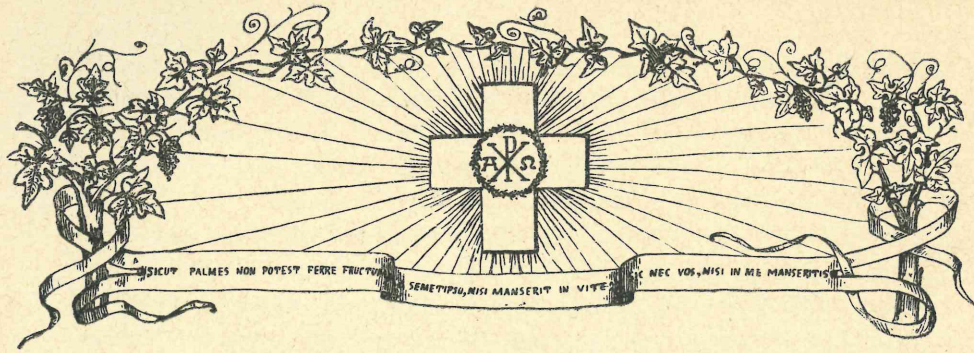
Come ha potuto in sì breve tempo e tra le difficoltà più gravi concepire un programma così vasto e, quel che è più, attuarne una così larga parte? La superiorità della sua mente si rivela nelle linee maestre del piano; nell'opera feconda per la esecuzione appaiono, ancor più preziose, le sue doti morali: la tenacia del volere, l'induramento alla fatica in un tenor di vita modestissimo, il sacrificio di tutto di fronte al dovere. Questo solamente gli ha permesso di gettare le basi di opere colossali; così ha potuto stringere relazioni con la maggior parte degli stati odierni, quali che ne fossero la religione, la forma e l'indirizzo del governo; ha saputo gettare un ponte verso l'Oriente, da secoli diviso; è riuscito ad organizzare la vastissima rete di opere per lenire i dolori e diminuire le rovine della guerra e delle convulsioni sociali; ha ricordato ai popoli ed ai loro reggitori i principii indistruttibili del Cristianesimo, in quei documenti che rimarranno testimonio perenne di sapienza e di amore cristiano. Quando poi le passioni mal frenate e le ire partigiane scatenarono una bufera di odio contro di Lui, chi ridirà le sofferenze e le agonie del suo cuore paterno? Ma ora, che certe passioni sono sopite e le gravi delusioni fanno cadere il velame dagli occhi, incomincia a farsi strada la verità e con essa la giustificazione dell'opera del Papa. Il castello della pace fu fabbricato

di carta e mentre ora i pezzi di carta si vanno lacerando ed il castello crolla adducendo nuove immense rovine, l'opera del Papa resta; e rimane pure, affidato alla storia, monito per i secoli futuri, l'autorevole e supplice grido del Padre comune, che i dirigenti delle nazioni non vollero ascoltare: Ponete Cristo a fondamento della ricostruzione sociale!

Tale la figura di questo Pontefice. Se può sembrare che siasi considerata con maggiore insistenza dal lato umano, di fatto vi brilla in ogni parte la luce che viene da Dio. A prescindere dalla istituzione divina del Papato e dalla speciale protezione da Gesù Cristo concessa al suo Vicario, se anche considerassimo Benedetto XV puramente con l'occhio dello storico, avremmo già tanto per « enarrare gloriam Dei! ». Ma noi non vogliamo metterci su questo terreno; troppo, noi cristiani, abbiamo concesso nel linguaggio storico e scientifico al positivismo, all'agnosticismo, all'idealismo! No, non è il superuomo di Nietzsche che crea la storia, non è l'eroe di Carlyle; d'altra parte non è neppure il fatale cozzo dei fattori economici e sociali posto dal materialismo storico, non è nemmeno il lavoro incosciente delle folle. Chi, al disopra di tutte queste cause inadeguate, scrive la storia dell'umanità, per fini misteriosi ed infallibili, è Dio: « il Dio che atterra e suscita », che « fortiter et suaviter » dispone, permette e dirige le umane vicende! Benedetto XV fu uno strumento meraviglioso nelle mani di Dio! Dinanzi all'opera sua noi ci inchiniamo reverenti e commossi, mentre dall'esame storico del suo pontificato ci innalziamo con l'intelletto e con il cuore alla lode e all'amore di quella Mente Suprema, che regola il cammino dell'umanità. Non al Fato, non al Genio, non all'Idea bruciamo il granello d'incenso: ma con riconoscenza e semplicità di cuore ringraziamo, per averci dato questo Papa, la bontà divina, che a noi piace umilmente invocare come « la Provvidenza ». Proprio come la chiamarono S. Agostino, Bossuet, Vico: in verità, ci basta di essere in loro compagnia!

LUIGI VALENTINI.

Nè si dica che l'immane conflitto non può comporsi senza la violenza delle armi. Depongasi il mutuo proposito di distruzione: riflettasi che **LE NAZIONI NON MUOIONO**; umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta. — (*Ai popoli belligeranti e ai loro Capi, 28 Luglio 1915*).



“ *Vivet in aeternum* ,,, ”

« Miserere mei, Deus... » Il canto si perdeva su per la penombra delle volte immense. Lento procedeva il corteo semplice e solenne. La Basilica Vaticana sembrava quasi vuota, perchè poche persone erano state ammesse alla mesta cerimonia della tumulazione.

Sulle spalle dei sediarî uscì dalla porticina la bara su cui dormiva da quattro giorni il sonno dei giusti il gran Papa della carità e della pace. Dinanzi all'altare della Madonna la bara sostò per l'esigenza del corteo; il chiarore delle torce illuminava bene il volto cereo: lo fissai e pianii. Quanti ricordi!...

Da quella stessa porticina in una notte cupa quattro anni prima avevo veduto venire il Pontefice, senza fasto di corte, e fermarsi all'altare mariano, che quella notte scintillava di lumi, perchè vi si teneva in trionfo Gesù. Il Papa aveva voluto pregare alcune ore con i « fratelli » dell'adorazione notturna, per impetrare da Gesù Eucaristico la pace, mentre fremeva più crudele la guerra.

Egli, il buon Padre, dopo aver gridato invano la parola dell'amore ai figli del mondo intero inferociti di vicendevole odio, dopo aver supplicato invano per la tregua i sovrani delle nazioni in contesa, era ricorso al Sovrano del Cielo e della terra, al gran Re dell'amore sacrificato nella Eucaristia, ed aveva chiamato i pii « fratelli » a pregare con Lui, come tante notti aveva fatto negli anni lontani del suo semplice ed operoso sacerdozio.

Per quattr'ore quella notte pregò con noi il Papa dinanzi all'altare ov'era esposto Gesù Sacramentato, e con l'invito e l'esempio ci disse quale spirito eucaristico debba alimentare le opere nostre se vogliamo che siano fruttuose di bene.

E realmente, per Lui la preghiera eucaristica era stata sempre il segreto dell'apostolato. I compagni di collegio lo ricordano immerso sovente

nella nostra cappella, specialmente nelle ore più difficili della sua preparazione al Sacerdozio. Lo ricordano compreso di un raccoglimento profondo nella celebrazione dei divini Misteri, in cui impiegava un tempo maggiore degli altri, per dare sfogo al suo ardore eucaristico.

Nelle fatiche e nelle pene della sua missione presso la Corte di Spagna, Egli trovava riposo e conforto quando ricorreva a Gesù Sacramentato. Fu per questo che tanto favorì fin d'allora il nascente istituto delle Ancelle del S. Cuore, che si dedicava particolarmente al Culto Eucaristico.

Le anime da lui dirette — specialmente nei lunghi anni di confessionale in S. Eustachio — erano tutte spinte soavemente ad una vita eucaristica, che doveva culminare nella Comunione quotidiana, anche quando i residui del giansenismo ne tenevano ancora troppo lontani i fedeli.

La Confraternita del Sacramento, nonostante la rozzezza di alcuni fratelli, attirava gran parte della Sua attività di ministero.

Fu sua delizia un anno ottenere in grazia dal parroco di S. Eustachio di portare Egli stesso solennemente Gesù Sacramentato agli infermi per la Comunione pasquale, mentre tante volte l'aveva portata privatamente ai moribondi della parrocchia.

Ma la costanza e la sincerità di questa devozione eucaristica la mostrò nella pratica dell'Adorazione notturna, che egli compiva con vero entusiasmo, lieto quando gli toccava il turno di veglia, triste quando trascorrevva qualche tempo senza che egli ne ricevesse l'invito. E tutto questo senza trascurare neppure uno dei gravi doveri del suo ufficio in Segreteria di Stato, anche se la notte fosse stata impiegata nella veglia di adorazione.

Asceso al Pontificato, crebbe sempre il suo amore per l'Eucaristia.

Con una sollecitudine piena di premure si era interessato dei recenti congressi eucaristici a Roma e del Congresso Nazionale dell'Apostolato della Preghiera, che è essenzialmente eucaristico.

Aveva preso immensamente a cuore l'opera per le Vocazioni, che doveva dare al mondo — come Egli diceva — i buoni « fattori » dell'Eucaristia, e l'opera dei Sacerdoti adoratori.

Egli stesso aveva dettato il programma generale per il prossimo Congresso Eucaristico mondiale, da tenersi nel Maggio, e al Presidente e ai vari membri del Comitato Eucaristico, aveva chiaramente espresso la sua gioia grande, perchè il Congresso si sarebbe tenuto a Roma, e in massima parte entro il Vaticano.

E voleva essere informato minutamente delle varie fasi della preparazione del Congresso cui avrebbe preso parte come primo congressista.

Ma la Provvidenza aveva disposto diversamente per Lui; e sia benedetta!

.... Dopo breve sosta dinanzi al memorando Altare, la bara seguì il suo funereo trionfo sotto le volte immense, che del Pontefice vivo avevano varie volte ornato i sacri festosi trionfi. Il coro cantava mesto il salmo pe-

nitenziale, interrotto da lunghe pause agghiaccianti; le campane singhiozzavano nei rintocchi di morte, che sembravano vibrare in un fremito angoscioso; la grande « gloria » berniniana aveva perduto i suoi classici riflessi d'oro: tutto era tristezza.

Ma la voce della fede ripeteva dolce e confortatrice: « non est mortuus sed dormit »; « qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet... ». E pieno di conforto anche maggiore era il ricordo del Viatico Eucaristico che Egli aveva voluto più volte ricevere nella breve infermità e quasi nell'agonia. Egli certo vive in eterno: « Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam... ».

D. PIRRO SCAVIZZI
Parroco di S. Eustachio

Il Papa intimo.

Passato il primo stordimento in cui l'anima, raggomitolata nel suo dolore, si è sentita nostalgicamente simile alla classica figura del cane fedele accucciato e deciso a morire sulla tomba del padrone, e risorta la speranza nella piena consapevolezza cristiana, è mestamente soave far rivivere il venerato scomparso in quegli aspetti ed episodi privati e personali che, nel loro valore di sintomi, hanno spesso, specie negli uomini grandi, un senso più sicuro e più vero delle manifestazioni pubbliche ed ufficiali.

Non faccio qui uno spoglio di quanto in questi giorni è stato scritto per soddisfare la curiosità e l'interesse del pubblico, perchè non siamo certi dell'autenticità dei racconti, alcuni dei quali poco verosimili, e perchè d'altra parte essi hanno avuto sì larga diffusione, che difficilmente anche i nostri amici non ne saranno informati. Ma noi che fin da ora ci proponiamo di contribuire efficacemente alla sempre più chiara delineazione storica dell'Uomo e del Pontefice Capranicese, vogliamo subito accennare qualcosa di quel che sappiamo e dare un primo breve riflesso delle nostre relazioni colla Sua augusta Persona.

* * *

Sarebbe interessante rintracciare nel piccolo Giacomo il germe su cui lavorò la grazia per la vocazione sacerdotale. Ma certo armonizza stupendamente col suo carattere diritto e tenace, quello che si racconta sulla Sua domanda al padre, a 12 anni, di volersi far prete. Il padre « c'è tempo

di pensarci » gli rispose. « Prima continua e finisci gli studi e poi ne riparleremo ».

E a 21 anni il dottorino in legge, quasi riprendendo il discorso sospeso undici anni prima, chiese ed ottenne il consenso definitivo per lo stato ecclesiastico.

Lo studio deve essere stato sempre fra i suoi primi amori; e c'è da credere che la madre lo soprannominasse davvero il *certosino*, se anche al Collegio Capranica i compagni scherzavano con lui, dicendogli che alla seggiola del suo tavolino ci aveva la calamita.



A 12 anni (fot. pubbl. dal « Popolo Romano »)

Quando entrò qui, ci venne in borghese, ma, trovate tutte le vesti preparate sul letto della sua camera, ne uscì vestito da chierico.

Si è sempre molto compiaciuto nel raccontare le sue impressioni della vita al Capranica, nelle udienze che via via ci ha concesso; e la sua prodigiosa memoria ricordava i minimi particolari di tempo, di luogo e di persone. Con Pio IX una volta dovettero fare una lunghissima, sner-vante anticamera. Fatto Papa, ci riferì candidamente: « Chi mi avrebbe detto allora che a quel posto, dopo 40 anni, ci dovevo essere io! ».

Quanto a cariche in Collegio, ci disse che non volle mai accettarne, ma, partito il prefetto, dovette per obbedienza reggere la camerata dall'1 al 15 luglio 1879.

Ma il più delizioso episodio è quello di Cencio intervistato dal... Papa!

(C'è bisogno di ricordare chi è questo nostro vecchio cameriere in pensione vitalizia?...).

« Cencio, hai letto la nota del Papa sulla pace? Dammi il tuo autorevole giudizio, tu che quarant'anni fa giudicavi i predicatori di Roma e non sbagliavi. Ti piace, la Nota? »

— Sì, Beatissimo Padre.

— E secondo te, il Papa sta con l'Intesa o con i tedeschi?

— Un po' cogli uni e un po' cogli altri!.. rispose ingenuamente Cencio, per non comprometersi.

— Oh!, accomodò, sorridendo, il S. Padre. Vuoi dire che il Papa è imparziale! Bravo Cencio!

Di un episodio narrato dalla stampa, mentre era Arcivescovo di Bologna, sono convintissimo, perchè io ho le prove a Roma di un fatto ispirato dallo stesso animo.

A un seminarista povero, ma vergognoso, che Egli aveva dispensato dalla retta, mandò anche 100 lire perchè si divertisse nelle vacanze. E ad un tale che si permise affacciargli dei dubbi sulla vocazione del giovane e quindi sull'opportunità del sussidio, Egli rispose: « Lasciate stare. Se poi non si farà sacerdote, si ricorderà del suo Arcivescovo! ».

Quanti, specialmente dopo la sua esaltazione al Pontificato, potrebbero testimoniare la superiorità e larghezza con cui Egli li ha beneficiati, senza distinzione di fede, di condizione, di origine, di classe! Pur essendo oculatissimo in una sapiente distribuzione della carità, perchè — come amava ripetere — si considerava il semplice e fedele Amministratore della Provvidenza, ciò non ostante dava, dava, dava con tale signorile e regale generosità che tutti si stupivano dove mai potesse trovare tanto denaro, mentre, d'altronde, da tempi così difficili tutti pure sapevano quanto anche l'Amministrazione della S. Sede avesse sofferto. Ma il Papa era il cassiere di Cristo, Signore di tutte le cose e Datore di tutti i beni; e quanto a Sè, Padre universale senza nepotismi, si era fissata a norma di vita la sublime risposta che un giorno dette a un Cardinale meravigliato affettuosamente di tanta inesauribile munificenza: « Nudus exivi de utero matris meae et nudus revertar illuc! ».

E la sua grandezza e delicatezza d'animo rispecchiante lo spirito della sconfinata misericordia di Cristo, appare anche meglio da un altro fatto, della cui verità posso garantire i lettori. Una madre supplicava un Vicario Generale di Diocesi, perchè col suo autorevole appoggio facesse accogliere una sua figlia naturale in un istituto di educazione; ma, rifiutandovisi il Vicario, perchè la figlia era illegittima, la madre scrisse al Papa, esponendogli tutto e invocando soccorso. E Benedetto XV non fece altro che rispedire all'Ordinario della Diocesi quella stessa lettera dolorante, postillata di suo pugno con queste parole: « Si iniquitates observaveris, Domine, Domine quis substinebit? ». Inutile dire che 48 ore dopo, l'in-

nocente creatura era accolta nell'istituto per calorosa raccomandazione del Vicario Generale.

* * *

Certo il gusto della magnificenza, che non è fasto nè lusso, ma — nelle umane contingenze — strumento di elevazione spirituale alla gloria celeste e di prestigio del Pontificato, rivelava in Lui la nobiltà dell'origine, la dignità del temperamento, la finezza dell'educazione, l'influsso d'una scuola illustre ed amica, l'altissimo concetto e sentimento della giurisdizione suprema; ed Egli ha saputo mirabilmente far servire ai trionfi del culto e della fede lo splendore del rito e delle cerimonie.

Ma più caratteristica e sorprendente è l'armonia di questa idea della grandezza papale coll'abitudine spontanea della dolcezza e affabilità più attraente e paterna. Il Sacerdote e il Pastore si rivelavano luminosamente: il tratto disinvolto e compito, la degnazione di lasciar sfogar bene l'interlocutore, l'interesse alle più piccole cose purchè la sua attenzione gli desse la chiave delle anime, la mente aperta a tutti i compatimenti e a tutte le comprensioni, il cuore affettuosissimo che lo spingeva ad effusioni di tenerezza paterna coi figli deboli o dubbiosi o inesperti o peccatori, e a dir la parola che dà la sicurezza e la gioia dell'assoluto.

Il suo consiglio per il progresso nella via spirituale è racchiuso nel principio d'individuare, combattere e vincere in noi un vizio per volta. E la norma pratica che ha dato l'orientamento ed il tono a tutto il suo cammino nella perfezione, è di attendere colla massima costanza e diligenza a tutti i singoli doveri del proprio stato senza lasciarsi distrarre da facili tentazioni di espandersi in altre libere iniziative o collaborazioni a scapito delle obbligazioni personali. Ne avemmo un esempio grandemente significativo quando a noi studenti permise di intervenire all'adorazione notturna soltanto le volte in cui non si fosse compromesso lo studio nella giornata seguente.

* * *

Quando, prima di lasciare la carta bollata e il Palazzo di Giustizia, la Provvidenza per via incredibilmente semplice mi condusse ai Suoi piedi, Egli mi domandò, fra l'altro, se capivo e parlavo bene il latino e come si trovava il mio spirito di fronte al modernismo. Ambedue le domande avevano il fine comune di elogiare la filosofia scolastica, esaltando sovrano S. Tommaso d'Aquino. Ricordo benissimo come si animava ed infervorava, chiudendo e scchiudendo a tratti gli occhi, quasi plasmando il pensiero nell'irrequieto spianar delle mani. Non ho mai sentito come allora trasfondersi in me così profonda e incrollabile la convinzione della necessità di una

compiuta ed organica preparazione filosofica per la formazione della cultura e l'efficacia dell'apologetica.

Quanto al latino, ho saputo che il S. Padre, al Capranica, si era comprato un manuale di conversazione (Colloquia Vivis (l'autore) con tutti i vocaboli più comuni ed occorrenti nella vita quotidiana, e si esercitava con un compagno nelle ricreazioni e nei passeggi. Ma ora che combino i ricordi, io penso che il Capranicese Della Chiesa fin da allora volesse far del latino uno strumento docilissimo a tutte le pighevolezze e sfumature dei concetti nello studio della filosofia e teologia scolastica, mettendo le basi di quella « forma mentis » che dopo Lo abituò, anche nelle cose più semplici, a pensare e ad esprimersi chiarissimamente a colpi di sillogismi e di entimemi.

Ma l'udienza non terminava mai senza la piacevolezza e l'arguzia discendente e buona, senza il ricordo personale, senza il benigno rilievo sulle cose più comuni; e la faccia Gli si illuminava allora di un candore così ingenuo ed ispirava una fiducia così consolante, che dal cuore tenerissimo dell'Uomo e del Padre ci si trovava insensibilmente attratti al dolce amore e all'amorosa venerazione per il Vicario di Cristo.

Io mi rivedo ancora pochi mesi fa inginocchiato per tutta l'udienza davanti a Lui, perchè quella volta non seppi obbedire a sederGli di fronte e parlare faccia a faccia allo stesso livello, quasi a tu per tu. Tutte le Sue parole, tutti i Suoi moniti, io li conservo religiosamente nel cuore.

Riudo la voce, ricontemplo lo sguardo, risento in un afflato misterioso la vicinanza dell'anima Sua.

Il Suo parlante ritratto, la Sua nitida scrittura aristocratica me Lo fanno rivivere con una precisione di contorni ed una movenza di atti così suggestivi, che mi sforzo di non credere all'irreparabile.

Dal suggello alla grazia della vocazione, tutto quello che ho, che sono, che spero in ordine all'apostolato sacerdotale e alla vita eterna, io lo riconosco in germe esclusivamente per l'unico mezzo di Benedetto XV. Ma perchè il Signore non ha accettato l'offerta della piccola e miserabile vita di chissà quanti dei figli Suoi, e ci ha rapito quella grande e sacra di Lui?... Oh, tremendi, imprescrutabili, santissimi giudizi di Dio!...

Il solo conforto che mi rende la lena del lavoro e la pace del cuore, è la certezza di sentirLo ancora vegliarmi e incoraggiarmi dal Cielo colla Sua protezione e il ricordo del Suo testamento « Bene omnia facere! ».

GINO FERRETTI.

Regina Pacis, ora pro nobis!
Sia benedetto il Suo Castissimo Sposo!

“ Ellogium Benedicti XV ”

Riproduciamo l'« Ellogium » dettato da Mons. Aurelio Galli Segretario dei Brevi « ad Principes » e racchiuso nella cassa insieme alla salma:

Genvae . xi . kal . dec . anno . MDCCCLIV . patricio . genere . natvs . est
ex . Iosepho . Della Chiesa . et Ioanna . Migliorati . marchionibvs . et
ad . sacrvm . fontem . Iacobvs . appellatvs .

Florente . aetate . cvm . in . patrio athenaeo . ivris . lavream .
adeptvs . esset . Romae . in . Almo . Collegio . Capranicensi . acre . in-
genivm . sacris . disciplinis . excolvit .

Sacerdotio . initiatvs . matvre . Apostolicae . Sedi . operam . navare
coepit . ac . primvm . Nvntii . Apostolici . apvd . avlam . hispanicam
advtor . tvn . in . romana . cvria . negotiis . pvblicis . tractandis . scriba
et . alter . a . Cardinali . fvit .

Interea . vt . qvi . dignis . sacerdote . virtvtibvs . ornatvs . esset
sacri . ministerii . mvnia . quantvm . per . occupationes . ei . licvit . sedvltvs
obire . consvevit . noctvqve . svpplicationes . Sacramenti . Avgvsti . ad
adorandvm . propositi . pientissime . frequentavit .

Anno . MDCCCXVII . Archiepiscopvs . Bononiensis . renvntiatvs . et
VII . post . annis . inter . Patres . Cardinales . adlectvs . ipsa . pastoralis
mvneris . perfvncione . egregia . viam . sibi . ad . Pontificatvm . Maximvm
mvnivit .

Itaqve . cvm . Pivs . x . sanctae . memoriae . Pontifex . ad . Devm
excessisset . in . Eivs . locvm . magna . svffragatorvm . consensione
factvs . est . III . non . sept . anno . MDCCCXIV . sibiqve . Benedicti
xv . nomen . adscivit .

Qvoniam . orbem . terrarvm . invenit . maximo . post . hominvm
memoriam . bello . flagrantem . viscera . indvns . caritatis . Christi . ad
tantam . calamitatem . minvendam . totvs . incvbvit . pacem . belligeran-
tibvs . svadere . paterno . studio . institit . nihilqve . reliqvi . fecit . qvoad
ad . reconciliandos . inter . se . popvlos . pertineret . Interea . mirifice
alacer . ad svscipienda . quaecvmqve . miserias . omne . genvs . bello
natas . mitigarent . incredibilem . egenis . ex . quavis . natione . libera-
litate . praestitit . praecipveqve . in . popvlis . ad . inopiam . redactis
parvvlos . innvmerabiles . fame . enectos . miseratvs . ipse . eis . largissime
svbvenire . et . commvnem . largitatem . implorare . non . cessavit .

*De . animarvm - salve . in . exemplvm . sollicitvs . datis . ad . Ec-
clesiam . vniversam . litteris . verbum . Dei . qva . ratione . praedicandum
edixit . Tertivm . Franciscalivm . Ordinem . per . sollemnia . eivs . saecv-
laria . commendando . christianos . spiritvs . vulgo . refovere . contendit
natalem . DCC . Dominici . Patris . celebrando . ad . amorem . christianae
sapientiae . ad . Apostolicae . Sedis . observantiam . ad . Marialis . Rosarii
consuetudinem . omnes . cohortatus . est . Item . D . N . Mariam . Ma-
gnam . Dei . Matrem . praecipua . semper . pietate . prosecutus . REGINAM
PACIS . invocari . iussit . IOSEPHI . DEIPARAE . SPONSI . anno . L
exevnte . ex . quo . Vniversalis . Ecclesiae . Patronvs . declaratus . est
cultvm . impense . promovit . Ioannae . De . Arc . Margaritae . Alacque
Gabrieli . A . Virgine . Perdolente . sanctorvm . caelitvm . honores
decrevit .*

*Fidei . integritatem . vigilantissime . cvstodiens . Scriptvrae . Sanctae
recte . interpretandae . principia . proposito . Doctoris . Maximi . exemplo
confirmavit . cvivs . disciplinae . Doctoribvs . Ephrem . Syrum . adscripsit .*

*Iesu . Christi . regnv . amplificare . stvdens . de . Fidei . Sanctae
propagatione . apvd . barbaros . provehenda . sapientissimas . praescrip-
tiones . edidit . ardore . sacras . missiones . adivvandi . in . bonis . omnibvs
excitato . Praeterea . proprivm . Ecclesiae . Orientali . cvrandae . Sacrv
Consilivm . praeposvit . deque . rebvs . Orientis . Christiani . studiorvm
domicilivm . in . Vrbe . condidit .*

*Ad . Ecclesiae . disciplinam . congrventer . temporibvs . ordinandam
Codicem . Ivris . Canonici . Pii . x . iussv . compositvm . promulgavit .*

*Sedis . Apostolicae . apvd . respvblicas . avtoritatem . et . vim
avxit . adeo . vt . civitates . illae . qvibvs . cvm . Ecclesia . nullae . rationes
intercedebant . officiorvm . necessitvdinem . cvm . ea . conjvngere . sva
sponte . confecto . bello . fere . omnes . matvraverint .*

*Denique . dvm . commvni . popvlorvm . vtilitati . serviens . hvmanas
rvrsvs . componere . res . sine . vlla . intermissione . nitebatvr . necopinato
morbo . interceptvs . xii . kal . Febr . anno . MDCCCCXXII . placidissime
decessit . ingenti . maerore . lvctvqve . orbis . terrarvm .*

Vixit . annos . LXVII . mens . ii . d . i .

Te . Christus . in . pace . PATER SANCTISSIME!

... Innanzi tutto si deve por mente allo *strettissimo obbligo* che a tutti i fedeli incombe di aiutare le SACRE MISSIONI.

... Sappiate che è nostro desiderio che sia istituita in tutte le Diocesi dell'orbe cattolico la pia associazione chiamata UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO...

(Enc. « *Maximum illud* », 30 Novembre 1919)



Si vorrebbe qui riferire ai fratelli lontani come il nostro Collegio senti e visse, tra l'ansia e la speranza, il tragico precipitare dalla malattia del Santo Padre, lo strazio della deprecata, fulminea sua morte, il tributo del nostro amore e delle nostre preghiere dopo la sua dipartita; e consolare così il nostro immenso dolore col rendere più conscio e presente quello pure indicibile degli amici assenti, e col sentirsi meglio affratellati nel lutto più grande che avesse potuto colpire la nostra famiglia.

Il dramma e le lacrime stanno nel genuino svolgimento dei fatti, anzi le cose da sole sono un crollo ed un pianto. Sicchè a noi non resta che star ben vigilianti contro l'insinuazione dell'artificio letterario e ripetere fedelmente e sinceramente quello che ci detta dentro il cuore e videro i nostri occhi nel miraggio della commozione.

Il primo annunzio

datoci ufficialmente dal Rettore la sera di Giovedì 19, fu così blando che non riesci a turbare notevolmente la crescente letizia delle anime nostre per i preparativi alla festa di S. Agnese. Ma la mattina, dopo colazione, potendo vedere coi nostri occhi l'Osservatore Romano, fummo un po' sorpresi dalla seguente informazione « Il Santo Padre ha dovuto sospendere « le udienze e trattarsi a letto a causa di un catarro bronchiale influenzale, che non presenta, per altro, alcuna gravità ». Influenza, dunque, e bronchite, commentò per il primo un po' impensierito il nostro compagno infermiere. E poi, allora, venerdì mattina 20, vigilia di S. Agnese, era già da oltre due giorni, da martedì sera, che il Santo Padre, dietro le amorevoli insistenze del medico e dei familiari, si era messo in letto e non l'aveva lasciato più. Ma, via, pensieri sinistri! E si va a scuola col pensiero dominante delle prove del canto e delle cerimonie per i primi Vespri del giorno e la festa di domani.

L'allarme.

All'undici, appena noi maggiori di ritorno dalla Gregoriana si mette il piede dalle scale nel corridoio del terzo piano, ci si vede venire incontro

Miller tutto insolitamente turbato: « il Papa sta male, ha la polmonite! L'ha detto il Vice Rettore! » Sorpresa, stupore, smarrimento, sforzo di non credere, corsa a controllare la notizia che purtroppo risulta esatta! Più moto e appassionamento in camera del Prefetto Gianstefani, anche lui influenzato subito dal suo ritorno di ieri, ma con noi già dimentico del suo male per quello gravissimo del Papa. Stiamo per scendere in Cappella, quando giunge un'altra notizia impressionante: Il Dott. Marchiafava intervistato ha detto « Grave ma non disperato! ». Siamo dunque a questo punto, da doverci attaccare all'ultima risorsa della speranza? A tavola, o si tace o non si parla d'altro; quindi, desinare molto più breve e anticipo della ricreazione. Torna in ritardo Mons. Rettore, che ci racconta di aver partecipato a tutta la cerimonia del Viatico al S. Padre. Vuol fare il forte ma non ci riesce completamente. Bisogna organizzare preghiere collettive. La proposta è fatta e accettata in un momento. Ma Mons. Respighi dov'è? Almeno quando tornerà lui di lassù, ci porterà notizie fresche e sicure! Ahimè! Arriva trafelato in terrazza un compagno che l'ha visto rientrare adesso col respiro affannoso e gli occhi rossi e gli ha detto « Siamo agli ultimi, siamo agli ultimi! » Ragazzi, alla conquista della grazia!

La minaccia mortale si è diffusa fulminea in Roma, e in tutte le chiese si sono ordinate esposizioni e suppliche per la salute del Papa. Vada alla spicciolata chi vuole, davanti a Gesù e a S. Agnese nella Cappella tutta parata a festa. Ma intanto, prima della scuola, cominciamo a andar tutti insieme qui in parrocchia, in S. Maria in Aquiro. Esposizione, miserere, litanie dei Santi, preghiera degli agonizzanti... no! Il Parroco si trattiene, resta sospeso, si ribella al pensiero che il Papa possa morire così; e recita senz'altro l'Oremus, appoggiando le parole invocatrici della grazia con un fervore così confidente che fa correre un brivido in tutti i fedeli.

Trepidazione.

Le notizie più catastrofiche vengono diffuse dagli strilloni nelle vie, e all'Università i nostri compagni stranieri ce ne portano l'eco. Che c'è in quell'accalcarsi al corridoietto di passaggio nell'Aula magna? Quando una notizia di vacanza venne accolta con tanto sgomento e desolazione? Poveri primi Vespri di S. Agnese, non sarebbe meglio troncato tutto e non fare più nulla? L'idea balzana è scartata perchè, anzi, si finisce tutti coll'osservare che l'evento drammatico che si svolge e si matura, può crescere l'ardore e l'efficacia del rito e della preghiera. Ma c'è ancora tempo di andare al « Gesù », dove si sono già recati in massa tutti gli studenti della Gregoriana a partecipare a un'ora di adorazione e benedizione Eu-

caristica, in luogo del triduo promosso dalla Giunta Diocesana e già disdetto dalla situazione ormai disperata.

Ai primi Vespri funziona Monsignor Orazio Mazzella, Arcivescovo di Taranto, venuto tra noi da alcuni giorni per un'udienza del S. Padre. Dopo i Vespri esco con Monsignor Rettore alla volta del Vaticano per avere notizie, ma ci si ferma a presentare le condoglianze a S. E. Bisleti, in lutto per la morte della sorella. In Borgo, in Piazza S. Pietro, oltre le Porte di bronzo è un'incrociarsi di conoscenti e di amici, di esclamazioni, d'ipotesi, di speranze. Monsignor Pucci fa molto conto delle parole dell'infermiere, il quale ha detto di averne visti molti guarire in condizioni molto più disperate. E poi lui è della stessa idea di Monsignor Vice Rettore e nostra: La coincidenza provvidenziale e drammatica della festa di S. Agnese deve animarci a sperare contro ogni speranza. Se lotta e resiste e passa il 21, la grazia è fatta, e il Papa sarà salvo! Sì, c'è anche l'altra alternativa, forse più luminosa per la pura fede: che la S. Patrona Lo accolga a festeggiarla in cielo cogli Angeli e coi Santi. Ma perchè, perchè il Papa deve proprio morire ora, così? Eppure i medici, nel bollettino e a voce ripetono che non c'è più rimedio e che la crisi si prevede inevitabile nella notte. E che lucidità ed energia ancora in quella mente e in quell'organismo! Ci dice il nuovo Elemosiniere Monsignor Cremonesi nel cortile di S. Damaso che il Papa a tratti conversa e scherza con stupefacente naturalezza, troncata soltanto dal catarro vasto e implacabile e dai frequenti collassi e assopimenti. Bruciato dai senapismi, mentre Gli applicavano l'ultimo, ha commentato: Ma se lo dico io! Una ne fate, e quattro ne pensate!

Si ritorna a casa nella fiducia che i medici seguitino ad avere torto e che abbia ragione invece l'infermiere. E poi c'è S. Agnese! In collegio, grande viavai di vecchi capranicesi, e appassionati commenti. Dopo cena qualcuno resta a pregare con Monsignor Rettore in Cappella fino a tardi. Monsignor Respighi naturalmente è ritornato subito in Vaticano e siamo d'intesa che il suo auspicato silenzio nella nottata sarebbe buon segno. Domani, nè pranzo speciale, nè Cardinali alle funzioni. Verrà Monsignor Zonghi per la messa della comunità e per la benedizione della sera.

Barlumi di speranza.

21 Gennaio. Il Papa è ancora gravissimo, ma la resistenza smentisce il giudizio dei medici, dà ragione all'infermiere e giustifica la fiducia nell'intervento della nostra Protettrice. Dopo la Messa della Comunità, chi ci regge più? Io e Tito in vettura andiamo diretti in Vaticano a prendere notizie da parte di Monsignor Rettore presso Mons. Respighi, sù al terzo piano, quello del Santo Padre. Sono circa le dieci. Il papa ha dormito tranquillamente dalle 8 alle 9 e il Dott. Marchiafava aveva detto che se il sonno

fosse continuato tre ore, si sarebbe potuto verificare la « maturatio clinica » e il principio della salvezza!

Che si compia dunque il miracolo? Mons. Dante ci conferma il fenomeno inatteso di quel sonno ristoratore ma purtroppo da poco il Papa si è riscosso e ha ripreso a vagellare e a peggiorare; certo non è la crisi allarmantissima dell'alba verso le cinque, quando tutti trepidarono per la sua ultima fine. Ma i medici sono sempre pessimisti e Monsignor Respighi, che finalmente appare sotto le logge, scuote la testa e dà segni di sconforto. Però un episodio ci tocca il cuore e ci rianima. Il Papa al mattino prima della messa, si è meravigliato che non gli abbiamo posto sull'altare la statuetta di S. Agnese, che noi gli donammo l'anno passato. E' stato subito contentato e, affisso nella cara immagine, è rimasto lungamente assorto in orazione. Ci basta questo per scendere a precipizio le scale e ritornare in Collegio a erigere la speranza dei compagni già pronti per la messa cantata.

Fermarsi a parlare di questa? Impossibile pensare ad altro senza il nostro pensiero dominante! Sicchè anche il fervore del canto, delle preghiere e del rito è tutto una supplica istintiva al Signore e alla nostra dolce Patrona. Finita la messa, nei corridoi sentiamo circolare una voce d'impressione favorevole riportata un momento prima dal Cardinal Vicario uscito dalla camera del Papa. E noi, via di nuovo, io e Miller, con una vettura in Vaticano per controllare e riferire. Ma nel cortile di S. Damaso si scorge in distanza Mons. Respighi girovago, abbattutissimo, quasi smarrito. E a noi che si interroga con un'occhiata, risponde con brevi parole desolate, e deve troncarsi a mezzo il discorso e voltarci, soffocato dal pianto, le spalle.

Triste ritorno a casa. Che desinare melanconico! A ricreazione tutti si parla del miracolo, ancora unica ed ultima della nostra speranza. Mons. Rettore è pessimista. Si dice che al S. Padre è già stata somministrata la Estrema Unzione, ma poi in serata sappiamo che, per non svegliarlo, l'hanno differita, tanto più che risorgeva il barlume di un miglioramento. Ragione di più per dargli il Sacramento, commenta la fede antica e gratifica di Mons. Rettore!

Il bacio del Card. Laurenti.

Monsignor Respighi, preso un boccone da solo per sottrarsi ad ogni emozione di interviste, riparte subito coll'automobile, su cui l'aspetta alla porta il confessore del S. Padre, Padre Basile S. I.

Al panegirico, il predicatore finisce con una invocazione alla Santa per la vita del Papa. terminate le funzioni, arriva il Cardinal Protettore a far la visita nella Cappella e conferma la situazione disperata. La sua solenne figura si è irrigidita e sembra un fantasma.



La Statua di S. Agnese che ha confortato il Papa morente.

Dopo un poco giunge anche il Cardinale Laurenti, che sorridendo con soave mestizia ci riferisce il suo colloquio col S. Padre « Il bacio di ieri è scoccato in fronte! » gli ha detto benignamente il Papa; e il Cardinale « Allora, se il Padre Santo me lo permette, adesso glie ne dò un'altro! » e l'ha ribaciato con tenerezza e semplicità filiale, trattenendosi poi a scambiare altre amorevoli parole. Ma... un'ora dopo quel bacio, era ritornato il crollo e il bollettino aveva un senso inesorabile.

Garofani bianchi e garofani rossi.

Nell'alterna vicenda della fiducia e dell'abbandono, viene a Monsignor Rettore la gentile idea di portare al S. Padre un mazzolino di fiori tolti, quasi reliquia, dall'altare di S. Agnese. Ho la grazia bramata e ansiosamente cercata di accompagnarlo io fino all'anticamera del Papa. Sono le 19. A Mons. Zampini che vigila sulla soglia, Mons. Rettore spiega la nostra intenzione, ma ci sentiamo rispondere che sarà impossibile adesso presentarGli i fiori, perchè poco fa ha voluto rimanere quasi solo per poter dormire. Aspettiamo un momento propizio, ma anche Monsignor Migone, che ha tutta la buona volontà verso il nostro amore devoto, ci persuade subito introducendoci pianissimamente nella camera del S. Padre e mostrandociLo nel più profondo e angoscioso assopimento. Uno sguardo infuocato tenerissimo e i ginocchi si piegano mentre i cuori ci palpitano fino allo spasimo. Dopo la breve ardente preghiera si esce, e io resto solo mentre Monsignore va a parlare nella sala d'angolo, dove si trovano in veglia trepidante innumerevoli personalità. Io faccio più volte capolino e vedo bene il S. Padre star riverso fuori dei cuscini sul fianco destro, col capo appoggiato al braccio e adombrato dalla rovescia del lenzuolo. Ogni tanto si sente la pesantezza del respiro e il sordo rumore del rantolo. Finalmente si scuote e chiede da bere. Beve e si riassopisce.

In un lungo intervallo parlo col caro Rampolla, nipote del defunto Cardinale, col Conte Persico nipote del Papa, col Dott. Cherubini e con Monsignor Sagrista e vengo a sapere tutti i particolari e gli episodi della malattia. Il Papa, sebbene abbia crisi strazianti, abitualmente non soffre molto, anzi talvolta deve avere come un senso di gradito languore, altrimenti non si spiegherebbe l'insistenza con cui chiama sonno quello che è un vero stordimento preagonico. Però, dice il Dottore, una vera agonia non l'avrà, o solo brevissima; sarà un progressivo intossicamento e una soffocazione.

Va e viene Monsignor Caccia. Si fa vedere anche Monsignor Pucci. Sulla soglia della stanza che precede, sta mestamente appoggiato Monsignor Callori, irriconoscibile nel suo abbandono ed estremo pallore.

Rivedo il S. Padre alle 20 e tre quarti, seduto, appoggiato ai cuscini e parla in spagnolo all'infermiere spagnolo per dirgli che domattina vuole

per le 5 e mezzo il Card. Vico a celebrarGli la messa nell'attigua Cappellina, e ripete tre volte la commissione, soffocato ad ogni parola dal catarro incessante, finchè persuaso dall'infermiere che la commissione sarà fatta, condiscende a buttarsi giù e riscivola lentamente verso la sua posizione preferita a destra, nella quale si acqueta ed ammutisce.

Alle 9 ritorna Monsignor Rettore e mi invita a partire nella speranza che i fiori Gli vengano presentati durante la notte. Un ultimo mio vano tentativo di restare, ultima preghiera ai piedi del letto, ultimo sguardo appassionato, ultimo addio! Si va in automobile a fare la commissione presso il Card. Vico e si rientra in Collegio verso le 10 di notte. I compagni non si son limitati a sfogarsi tra loro nell'ansia dell'attesa: hanno fatto un turno di preghiere in cappella, camerata per camerata, e al nostro arrivo quelli che ci aspettano in camera di Don Traglia indisposto, ci circondano e stanno lì colle anime anelanti a sentirsi ripetere la dolorosa vicenda del male inesorabile.

Farà la grazia S. Agnese? Verrà il miracolo? Non mancano che due ore al termine del 21 e noi ci addormentiamo colla invincibile fiducia che basti passare la mezzanotte, perchè S. Agnese ci salvi il Papa.

Singhiozzi.

Entrando in Cappella il 22, Domenica, circa le 6, 3/4 la pianeta verde del Rettore già all'altare dà riflessi cupi, quasi neri, sicchè il sangue ha un tuffo e più d'uno ci domandiamo istintivamente se è dunque già morto. No, ci sinceriamo subito del colore e poi al Postcomunio si sente leggere ancora la colletta pro infirmo. Ma giungono a noi di lontano i gridi degli strilloni annuncianti la morte del Papa, Don Leone che viene di fuori, ha raccolto la stessa voce e finalmente al termine della messa Don Cosentino fa sapere che il Papa è morto alle 6 e che quindi Monsignor Mazzella prima di lasciare l'altare, dica qualche preghiera. Con voce vibrante di commozione si recita il De Profundis. S. Agnese ha voluto chiamarlo a una festa più bella in paradiso e lasciare noi a bagnare di pianto i fiori della sua festa terrena!

La nostra tensione spirituale e sensibile dopo aver raggiunto il colmo della sua umana capacità, venuto a crollare il fulcro su cui si appuntava, ebbe subito dopo lo sfogo, un rilassamento repentino e sconcertante. Ci parve di vivere in un mondo irreale, fantastico; di aver perduto qualcosa d'integrale nella nostra anima e nelle nostre abitudini. Fu questa una impressione esattissima verificatasi in ciascuno e moltiplicata quasi per contagio nei rapporti e contatti della vita comune.

Non dimenticheremo mai quei silenzi assideranti, quegli sguardi lunghi e comunicativi, quei passi cauti, quelle parole rare e sommesse, quell'istinto di evitare ogni frastuono. Neppure a S. Maria Maggiore sapemmo ritrovare noi stessi e seguire il canto del coro.

Dopo desinare si va tutti in Vaticano per sfilare davanti alla venerata salma esposta nella sala del Trono. Anche qui, come in seguito, ci limitiamo ad accennare quello, che è personalmente nostro. Noi capranicesi abbiamo la sorte di tenerci inginocchiati al lato destro e per suggerimento del Vice Carmelengo Monsignor Boncompagni, uno di noi intona a bassa voce il rosario mentre la folla interminabile che sfila riverente, risponde in un brusio vario e melanconico. Prima di levarci e partire, abbiamo il permesso, noi soli, di passare nella cinta entro cui sorge il letto di morte del Papa, e di baciare i piedi al Santo Padre. E ritorniamo a casa col primo conforto di quella soave preghiera e di quell'amorosa contemplazione.

La veglia notturna.

Sorge tra noi l'idea di chiedere il permesso di vegliare la salma per tutta la notte e si ottiene subito per un numero approssimativo dalla benigna condiscendenza di Monsignor Caccia.

Il difficile è per la scelta, supplicando tutti con invadente insistenza di volere andare. In assenza di Mons. Rettore che si è messo in letto con un po' di febbre di strapazzo, tocca a Mons. Vice-Rettore a fare la cernita delicata. Il criterio di massima è subito lealmente manifestato: la salute. Si fa una lista di nomi, portata da dodici a quattordici. Gli esclusi insistono, si raccomandano, protestano dolcemente. Valentini, uscito pochi giorni fa dall'influenza, è il più tenace di tutti ma se commuove, non riesce a vincere neppure colle lacrime. I fortunati sono: Don Cosentino, Don Leone, Pederzoli, Battenti, Ferretti, Naselli, Goldrick, Miller, Lattanzi, Pini, Spedalieri, Calvi, Leiss, Wegener. Per Naselli, stroncato dalle fatiche inosservate e indefesse della Sacrestia, la veglia sarà un premio, invece di un riposo.

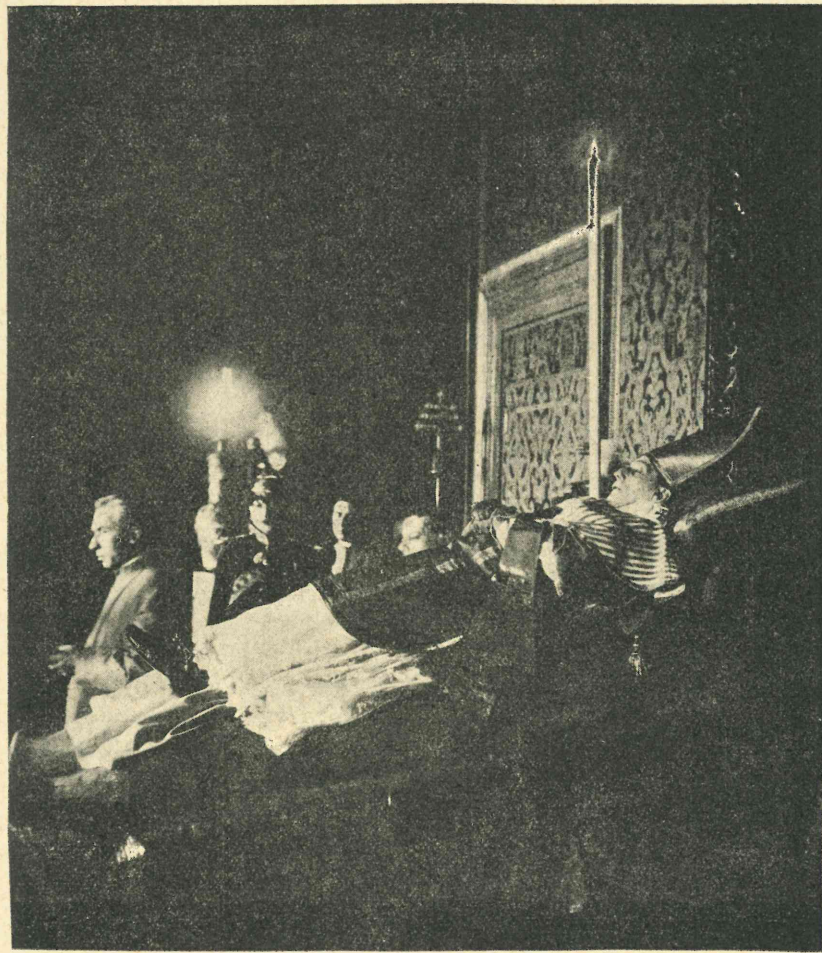
E' stata questa per noi la più grande e la più pura soddisfazione che ha placato definitivamente il nostro disorientamento, rendendoci a pieno il senso della realtà cristiana. S'è accennato più volte che noi quasi si contava sul miracolo e le nostre anime trepidanti sono state per 48 ore protese per cogliere a volo l'ala della preghiera vittoriosa. Ucita la catastrofe, siamo rimasti storditi, smarriti, ignoti a noi stessi, increduli al testimonio dei sensi e della coscienza. La veglia notturna ci ha restituito la calma, la rassegnazione, l'abbandono riposante nelle braccia del Signore.

Si è fatto il turno a gruppi di ora in ora, ai lati della salma, ma negli intervalli nessuno ha potuto chiudere un occhio, quando pure non ritornava lì ai piedi del Padre morto, a contemplarlo insaziabilmente. Si è pregato in silenzio ed insieme, ma più spesso ognuno è rimasto assorto nella venerata faccia.

Le guardie Nobili, ferme e solenni imitano stupendamente la fissità

maestosa della morte, e si rivelano vive soltanto al cambio di ogni mezz'ora, nell'ondeggiare cadenzato della lunga criniera.

Il Santo Padre non è trasfigurato: le palpebre si sono staccate appena dal combaciamento, e dal tenue spiraglio l'occhio parrebbe dormire. Anche le labbra sono socchiuse.



“ *Offro volentieri la mia vita a Dio per la pace del mondo!* „

Dopo le 4 e mezzo nell'attigua cappellina ove il Papa celebrò per noi l'ultimo 3 dicembre, dicono la messa i due nostri compagni e ci distribuiscono la Santa Comunione. E Valentini? No, ci ha commosso troppo ieri sera! Che almeno venga all'alba! E Don Cosentino va a prenderlo e lo porta qui prima delle sette. Alle otto arrivano anche tutti gli altri compagni per seguire il trasporto della salma nella Cappella del Sacramento in S. Pietro. La cronaca è riferita minutamente in tutti i giornali ma noi che

l'abbiamo vissuta collo stato d'animo che pure, ahimè!, ci accorgiamo di non saper prospettare in tutta la suggestiva potenza del vero, vediamo quanto pallida e monca deve essere stata l'impressione del pubblico nei confronti della realtà.

La salma ci passa proprio sotto gli occhi a un passo di distanza. Noi ci disponiamo dopo il Corpo Diplomatico, tra le Guardie Palatine e i Gen darmi Pontifici, che chiudono l'imponente sfilata. Il Papa morto rifà il percorso trionfale delle grandi occasioni e per la scala regia è portato nella Basilica davanti alla confessione, per le preci di rito; poi è deposto sul palco già pronto nella Cappella del Sacramento, coi piedi alla cancellata.

Uscendo all'aria grigia e piovosa, le innumerevoli bandiere abbrunate dalle case anche pubbliche ed il cordoglio generale concordano con la nostra pietà nel testimoniare il vuoto lasciato da tanta Grandezza.

La commemorazione in Collegio.

I funerali in casa nostra si son fatti subito il giorno dopo, martedì. Mons. Rettore, appena libero della febbre, ha voluto scendere in Cappella e assistere in abiti neri al pontificale preceduto dall'Ufficio e celebrato da Monsignor Mazzella. Prima di incominciare le esequie, Monsignor Mazzella, indossato il pluviale, fa un commovente, ispirato discorso.

« Voi siete profondamente commossi, egli dice, e avete ragione, ma « io sono più profondamente commosso di voi; e quando il cuore è in « pianto, il labbro dovrebbe tacere, essendo allora il silenzio, il linguaggio « più eloquente e più puro. Io ero venuto a Roma per vedere il Santo « Padre e avevo tante cose da dirGli, e invece mi è toccato di farGli il « funerale, davanti a voi, in questa Cappella, ove la lingua non può trat- « tenersi di parlare dall'abondanza del cuore. E la parola non sarà mia, « ma dell'Ecclesiaste: *In diebus suis corroboravit templum*: Nella sua « vita egli ha difeso e sostenuto la Chiesa, come Capo dell'Esercito re- « golare e permanente, sempre, con indomito coraggio, fino alla vittoria ». E svolge commosso e infervorato il concetto di questa difesa, manifestatasi nella triplice forma della santità, delle sofferenze e delle opere. *Per la santità*, riferisce la pietà e tutta la vita del Papa, culminante nelle belle preghiere del suo Pontificato, nel ricorso a Maria, nelle tre canonizzazioni disposte a suo mezzo, dalla Provvidenza contro l'indifferenza religiosa, contro il pervertimento del sano patriottismo, contro la corruzione dei costumi. *Per la sofferenza*, applicando il passo misteriosamente profondo di S. Paolo « *Adimpleo ea quae desunt passionis Christi...* », dice quanto il Papa ha sofferto per la perdita libertà della sua persona e per le innumerevoli e pronte ripercussioni nel suo cuore di tutti i dolori della Chiesa Universale. *Per le opere* infine, esalta la grandezza storica di Benedetto XV nella sua prudenza, imperturbabilità, dominio di sè e degli eventi, acutez-

za, coerenza, carità inesauribile, genio. La storia certamente parlerà della sua immortale grandezza « *Ma Dio solo è grande!*, ripete con enfasi com- « *mossa Monsignor Mazzella. E la grandezza del Papa scomparso ridonda « tutta a gloria del Signore e ad esaltazione della Chiesa eterna. Dovremo « dunque piangere davanti alla tomba che si schiude? No! Non sono le « tombe come quelle di Benedetto XV, davanti a cui si piange! Egli se- « guiterà a lavorare e a combattere anche meglio per la Chiesa interce- « dendo dal cielo, e noi loderemo serenamente Iddio che in Lui e per Lui « ha compiuto opere grandi!* ».

In Paradisum...

Il funerale della Gregoriana, in cui il Collegio è intervenuto, si fa in S. Ignazio, Giovedì 27. L'imponente catafalco è sormontato dal triregno e nello sfondo dell'abside in un grandissimo velario nero spicca la croce d'oro.

Sulla porta del Tempio si legge questa sobria iscrizione:

Benedicto XV Pont. Max. — Olim auditori suo — Athenaeum Grego- rianum S. I. — Parentalia funeris.

La sera abbiamo l'ultima grazia di intervenire alla cerimonia della tumulazione.

Il rito è impressionante. I Corpi di Guardia, le luci, i colori, i canti, le statue, gli archi, tutto contribuisce a rapirci in una vastità di scena e in una profondità di impressioni mai credute possibili. I canti specialmente, lungo la processione fino alla Cappella Giulia dove la Salma è racchiusa nella triplice cassa e quando questa viene calata coll'argano giù nelle grotte per il vano della confessione, hanno gemiti ed echi che non si dimenticheranno più.

Mentre la cassa sparisce, l'ultima nota ripete in un anelito a tutti i cuori sospesi ed in pianto: *Requiem aeternam!*

F.

Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba po- sare il futuro assetto dei popoli... Nel presentarle... siamo ani- mati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giun- gere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più apparisce **INUTILE STRAGE**. — (*Ai Capi dei popoli belligeranti, 1 Agosto 1917*).

L'eco di dolore nei cuori assenti.

Moltissimi sono stati i Capranicesi che hanno espresso a noi con lettere e telegrammi la loro ansia e predaazione per le allarmanti notizie che si succedevano rapidamente in tutta la stampa e alcuni di essi, nell'impeto dell'amore impaziente d'indugi, hanno perfino creduto di poter contare su nostre informazioni dirette. Dopo il grande scompiglio di questi giorni, chiediamo scusa se non a tutti abbiamo potuto dare una risposta, che, del resto, essi poi hanno avuto dalla tragica realtà.

Continuano a giungerci tutti i giorni parole fraterne della più sentita e commovente partecipazione al massimo lutto della nostra famiglia. Ringraziamo teneramente tutti e ciascuno per il soave conforto che ci ha recato l'amoroso pensiero, perchè realmente, per forza di cose, noi qui vicini al letto di morte e alla tomba del Padre Santo, abbiamo sentito più forte e profondo l'urto della sventura. Vorremmo riportare le lettere e i telegrammi, ma ragioni di spazio ce lo impediscono. Non possiamo, però, fare a meno di riferire intanto i nomi dei primi che fin'ora ci hanno scritto. Mons. Audisio, Vescovo di Mazzara del Vallo, Mons. Borzatti, Vescovo titolare di Milevi, Mons. Loreti, Mons. Forzoni, Prof. D. Giov. Castoldi, D. Leonardi, D. Fontevecchia, D. Previtera, D. Donati, D. Calabretta, Prof. D. Agostini e Prof. D. Mattarucco. Particolarmente vive e profonde sono le espressioni di Mons. Brettoni, Vescovo di Reggio Emilia che ci narra anche delle preghiere fatte e da farsi nella sua cattedrale, del Can. S. Roti, compagno del Papa che ha commemorato nel Capitolo fiorentino e di Mons. Isidoro Fanelli anch'egli compagno ed amico del S. Padre; di lui ci piace riportare alcune belle parole a chiusa di questa breve relazione:

« Ho aspettato che passasse, non dico il dolore, il che è impossibile — ma il primo schianto del dolore. Felici i cari Capranicesi, che poterono vegliare nella prima notte dopo la morte intorno alla salma del grande Papa....

Fortunatamente, al di sopra della grandissima affezione all'Estinto, ho più grande ancora la fiducia nella Provvidenza. Forse il fastigio a cui era giunto il venerato Pontefice, era tanto alto che ormai non era possibile salire più sù: il Signore l'ha chiamato, quando Egli era nel culmine della gloria!....

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: CIRO LAPPARELLI

Roma - Tip. Ed. Laziale, A. Marchesi - S. Maria in Monticelli, 73a